

Dario NEIRA  
I'M DIVINE (Narcissus)

*I am the vine; you are the branches...  
(John 15,5)*

Secondo il pensiero post-umanista, il corpo si valorizza attraverso le proprie potenzialità di accoglienza, per mezzo dei legami di ospitalità nei confronti dell'alterità, "nella misura in cui traccia una soglia, cioè un punto di accoglienza e di interfaccia con il mondo esterno, e nel momento in cui comprende il bisogno dell'altro" [1], in contrasto con quanto fin'ora sostenuto dall'ideale umanista di corpo autoriferito, entità pura, chiusa e autosufficiente.

Forte è quindi quell'identità che è in grado di integrare le alterità e non quella che si difende erigendo barriere e steccati, pretendendo di salvaguardare una purezza originale; la partnership con *l'altro da se* – come teorizzato da Roberto Marchesini – modifica ed amplia la soglia di interfaccia con il mondo e permette di riprogettare la macchina-uomo, modificando gli input percettivi, perfezionando o aggiungendo funzioni cognitive, estendendo la performatività di alcuni compartimenti. [1]

La cultura ibrida "cerca la propria identità nella non appartenenza: nella libertà di sfidare e ignorare le frontiere che vincolano i movimenti e le scelte" [2]; ibridazione è infatti un atto di ospitalità che si realizza attraverso la propria dimora senza prescindere dall'averne una dimora e dai caratteri della stessa.

Questi processi di coniugazione avvengono attraverso la tecnologia, responsabile di questi "rituali di contaminazione", che non si limitano a declinare solamente il *bios*, determinando anche importanti modificazioni nel *soma* e nella *psiche*, dove la tecnologia va ad impattare ancor prima che vengano attuate da essa norme di difesa.

E' infatti il nostro corpo il vero campo di applicazione della tecnica che solo in apparenza ne agisce all'esterno: ecco perché ogni tecnologia è di fatto una bio-tecnologia.

L'opera I'M DIVINE, va ad esplorare questi presupposti.

Con la collaborazione della Fondazione per le Biotecnologie di Torino e dell'Istituto di Botanica dell'Università di Torino è stato possibile creare una cellula ibrida prodotta dalla fusione del DNA del genere umano con quello di un vegetale, il *Narcissus Poeticus*, una pianta selvatica bulbosa della famiglia delle Amaryllidaceae, rinomata per il fiore particolarmente bello e profumato.

La coltura cellulare ottenuta da questa cellula ibrida è stata fatta proliferare in laboratorio su appositi supporti in modo da ottenere delle lettere composte da queste cellule che sono state successivamente utilizzate per scrivere una parola, NARCISSUS appunto, in una duplice fusione ideale tra *tessuto* e *testo*, entrambi derivanti dalla medesima radice etimologica e tra il fiore che incarna il mito ed il personaggio mitologico che bene simboleggia l'uomo del nostro tempo, "attorcigliato nel suo desiderio" ed incapace di accettare di non essere solo e di avere bisogno dell'altro, lontano dal comprendere che dall'alterità dipendono conoscenza e verità.

Questa creatura, come le *ninfe* descritte da Paracelso, si trova fra mito e ragione, tra l'ambigua penombra dell'elaborazione magico-religiosa e la fredda luce del raziocinio della scienza, ibrido dalla duplice carne (ne' uomo ne' fiore, ma entrambi) che si rapporta con il concetto di vita e con gli spettri di questa.

Così Narciso, mito e fiore, riuniti in un solo corpo, in un'unica cellula, "biofatto" [3] detto alla Karafillis o *embodiement* [4] come descritto da Butler, o ancora *Plantimal*, come ama definire Kac i viventi "estremi" prodotti dall'ibridazione di vegetale con animale, rappresenta il divenire, l'essere nella molteplicità incontrollata al di fuori delle frontiere identitarie [5], non per dire "addio al corpo" come direbbe Le Breton [6], non per creare nuove paure ma per rendere possibile il confronto [7], non per esprimere dei giudizi separati sui cambiamenti indotti dall'uomo ma per partecipare all'elaborazione di una nuova visione critica. [8]

Narra Ovidio nelle Metamorfosi [9] "...ma il suo corpo non c'era più: trovarono dove prima giaceva, un fiore dal cuore di croco recinto di candide foglie": questo fiore che nasce da un bulbo permanente che rinnova ogni primavera la sua parte aerea color zafferano, e che con il suo profumo inebriante, stordisce (dal greco "narkao", appunto).

Nessuna fonte classica spiega perché proprio il fiore giallo con profumo che stordisce risulta il riscatto espiatorio alla figura mitologica del fanciullo incapace di aprirsi all'altro. E perché proprio un fiore?

E' curioso come proprio la parola *stordimento* (*Benommenheit*) sia la stessa utilizzata da Heidegger per definire *la condizione non umana di essenziale sottrazione di ogni percezione di qualcosa in quanto qualcosa* caratteristica delle piante e degli animali che *dipendono da qualcosa che è loro esterno, senza mai vedere né il fuori né il dentro* [10]

Nonostante già nel testo settecentesco *L'homme-plante*, La Mettrie teorizzasse l'eguaglianza tra uomo e vegetale, animale e uomo vengono da sempre ritenuti superiori alle piante perché incorporanti un elemento animico che manca – almeno in apparenza – al vegetale; alterità naturale (stato vegetale) e mondo spirituale sono stati fortemente adesi nelle culture umane del passato.

In Mesopotamia, il dio della saggezza accadico *Ea*, veniva considerato una cosa sola con il cedro, nell'antico Egitto si riteneva che una albero divino avesse originato la dea Osiride, nella civiltà druidica si dava massima importanza al *bosco sacro* meta di pellegrinaggi e sacrifici, nell'antica grecia si pensava che alcuni alberi fossero abitati dalle *driadi* dette appunto ninfe degli alberi; nell'ebraismo *JHWH* si manifestò per la prima volta all'uomo attraverso un rovetto ardente definendosi *colui che abita il pruno* (*Deuteronomio 33:16*) e parecchi secoli dopo *Cristo* ostentava di essere la vera vite (*Giovanni 15,5*), nel buddismo l'immagine dell'uomo autorealizzato è la chioma di un albero...

"*Colui che opta per la vita pianta alberi, sulla terra o nel cuore*" diceva un vecchio slogan [11] che tentava di sensibilizzare la comunità umana all'importanza del mondo vegetale per il pianeta e per la salute psico-fisica dell'uomo; l'opera *I'M DIVINE (Narcissus)* equivale al piantare alberi nel cuore, significa farsi dio o sacra vite (the vine) ed ibridare spiritualmente la natura umana, fecondando le immagini dopo essersi unito ad esse, [12] e farlo con quanto di più bello ed incontaminato ci dovrebbe essere in natura: un fiore.

Anche per ricordare che la forma naturale del corpo è da sempre soprattutto un costrutto ideologico. [13]

Dario Neira - 2010

- 1- R. Marchesini; *Il tramonto dell'uomo*, edizioni Dedalo, Bari, 2009
- 2- Z. Bauman; *Vita liquida*, Laterza, Roma, 2006
- 3- N. Karafyllis; *Endogenous design of Biofacts: Tissues and Networks in Bioart and Life Science'; Sk-interfaces*, J.Hauser, 2009
- 4- J.Butler, *Hors de soi*, Paris, Ed. Amsterdam, 2006
- 5- E. Kac and Avital Ronell; *Life extreme, Dis Voir*, Paris, 2007
- 6- D. Le Breton; *Il sapore del mondo, un'antropologia dei sensi*, Ed. Cortina Raffaello, 2007
- 7- G.Deleuze e F.Guattari, *Mille plateaux*, Paris, Minuti, 1980
- 8- J. Hauser, *Art Biotech*, Clueb Bologna, 2007
- 9- Ovidio, *Le Metamorfosi*, III
- 10- M. Heidegger, *Parmenide, Adelphi*, Torino
- 11- F. Hageneder, *Lo spirito degli alberi*, Ed. Crisalide, Saturnia, 1998
- 12- G.Agamben, *Ninfe*, Bollati Boringhieri Editore, Torino, 2007
- 13- B.Andrieu, *Le monde corporel, l'age d'homme*, 2007